

A colloquio con il compagno Giorgio Tornati, sindaco di Pesaro

«Gestire il nuovo» nei Comuni significa oggi partecipazione

Solo attraverso il diretto coinvolgimento dei cittadini l'istituzione potrà affrontare i nuovi complessi compiti - Il ruolo di punto di riferimento della Regione

PESARO - Riuscire a gestire il nuovo: in una frase - in questa frase - si riassumono gli enormi compiti cui i Comuni si trovano a far fronte oggi.

«Credo - dice Giorgio Tornati - che questa fase della vita degli enti locali si possa definire come una nuova fase costitutiva, per le grandi novità che essa contiene, e che vanno tutte nella direzione del rinnovamento dello Stato in senso autonomistico».

Il sindaco di Pesaro spiega che l'impegno principale di una pubblica amministrazione oggi si articola su due terreni. Da una parte nella esplicazione degli impegni connessi al mutamento in atto, e quindi gestione delle nuove leggi, dei nuovi poteri, riorganizzazione dei servizi, degli uffici e così via. Poi, sviluppando una forte presenza nella iniziativa più generale che riguarda le grandi questioni ancora sul tappeto: la nuova legge sulle autonomie locali e la riforma organica della finanza locale, all'interno della più generale esigenza di rinnovamento e dell'economia e dello Stato. In un contesto di questo tipo non può che giocare un ruolo determinante la Regione.

«E' indispensabile - prosegue Tornati - che alla battaglia autonomistica possa venir messa l'apporto essenziale della Regione, che è, nel sistema costituzionale, un cardine del pluralismo istituzionale, ma che deve anche essere punto di aggregazione degli enti locali per avvicinare l'obiettivo e l'affermazione di uno sviluppo programmato della società».

governo richiesto dal fatto che si produca un impatto di tipo diverso con la società, un nuovo rapporto».

Proviamo a spiegare meglio quest'ultimo punto.

«Le forze sociali (contadini, operai, ceti medio ecc.) - prosegue Tornati - che per la soluzione dei loro problemi avevano di fronte a sé il sistema di potere e impersonale costituito dai vari enti non c'è stato, non riuscivano a livello locale ad esprimere in modo pieno tutta la loro volontà di rinnovamento. Ora invece possono trovare nei Comuni, per i nuovi poteri che esso assume, un "canale" istituzionale nuovo, che permette loro una nuova presenza nello Stato. Penso che in questo modo, se saremo all'altezza della situazione, si riuscirà in modo clamoroso a rendere evidenti i guasti di un certo sistema tradizionale di potere».

Una sorta di "operazione" quindi, ma congiuntamente, una nuova serie di problemi e «grane» per l'amministrazione comunale sempre più interconnessi di queste categorie. Non sarà sufficiente da solo nemmeno il necessario e forte punto di riferimento regionale, senza una maggiore solidarietà fra i sindaci politici del consiglio comunale.

«Certamente. In questo senso va innanzitutto rafforzata l'unità con i compagni socialisti, partendo dalla presenza

d'atto di una loro esigenza (anche se non sempre si esprime in forme condivisibili) tendente ad una maggiore presenza politica del PSI. Quindi una unità che passa attraverso un confronto di tipo diverso fra partiti che hanno molti punti in comune ma anche non piccole diversità».

Ma a cosa deve tendere il confronto?

«A realizzare, direi un nuovo livello di unità. Questa è la condizione per un rapporto di confronto e unitario con le altre forze politiche democratiche, che, nel consiglio comunale, sono in questo momento purtroppo assai distolte dal riproporre in modo schematico, e qualche volta scolastico, il dibattito nazionale, cercando di introdurre argomenti precisi con cui puntare a "provocare" il PSI e a indebolire la maggioranza PCI».

In sintesi, quale è in questa fase di mutamenti il «nodo» più difficile da sciogliere per i gruppi democratici?

«E' quello di essere in grado di agganciare e tradurre in termini di scelte e organizzazione concreta e di coscienza delle masse, dei cittadini, il nuovo che si è realizzato dal 20 giugno a oggi. Che è tanto».

Prendiamo un argomento a mo' di esemplificazione.

«I nuovi poteri di programmazione della politica della casa: i Comuni non hanno più solo il potere di "dis-

gnare" lo sviluppo della città, ma anche quello di indirizzare la politica degli investimenti, e quindi di passare dal "disegno" alla "costruzione" della città. Oppure prendiamo la sanità: la preparazione a ricevere e a gestire la riforma sanitaria richiede un impegno grande e la costruzione di strumenti nuovi nel territorio».

Quindi all'impegno dei partiti si deve affiancare il coinvolgimento della popolazione.

«Certo, sarà compito dell'amministrazione, ma soprattutto delle forze politiche e sociali riuscire a "socializzare" le riforme, cioè a fare in modo che i cittadini, anche attraverso il decentramento, partecipino come soggetti attivi al riassetto organizzativo di importanti settori quali quelli citati».

A Pesaro si sta svolgendo una significativa esperienza nel campo della partecipazione.

«Direi di sì. Se si scartano visioni "mitiche" noi siamo convinti che la capacità e la possibilità di intervento dei cittadini nella vita del Comune è notevole».

«Stiamo lavorando - termina il compagno Tornati - al trasferimento di tutti i poteri alle circoscrizioni, con questo nuovo atto di grande significato pensiamo di rafforzare ulteriormente i momenti della partecipazione nella nostra città».

g. m.



Ancona: dopo la protesta dei lavoratori del Porto

I silos di Ancona mentre scaricano i cereali nel camion

Quando la soia diventa veleno

A colloquio con i lavoratori della zona intossicati dalla polvere che si sprigiona nelle operazioni di carico dei cereali - Testimonianze eloquenti ed estremamente gravi di una situazione intollerabile

ANCONA - Lo sciopero spontaneo dei lavoratori dell'area del Molo Sud di lunedì pomeriggio è stata la testimonianza della situazione ormai drammatica, in cui vivono gli operai di quella zona (ad altissima concentrazione industriale), per un tasso di inquinamento elevato, spesso insopportabile.

Lunedì nel primo pomeriggio si levava dal silos, un vortice di polvere e fumo, una nuvola rossa enorme e soffocante (si stavano scaricando quintali di soia in polvere) che ha ben presto invaso l'intera zona. I primi ad essere investiti dalla micidiale polvere inquinante sono stati i magazzini, già capillari altre decine di volte - i metalmeccanici del cantiere navale Morini.

«Stavo lavorando all'interno del Molo Sud», racconta il compagno Mario Bufarini, montatore navale e membro del consiglio di fabbrica - «quando improvvisamente mi è mancata l'aria. La situazione è diventata a quel punto drammatica ed abbiamo deciso, tutti, di uscire dalla fabbrica. L'aria era imbroglia, le condizioni in cui siamo costretti a lavorare». Ai lavoratori di Morini si sono ben presto uniti, all'insaputa di altri operai che hanno

bloccato l'area portuale per oltre 4 ore. Un gesto clamoroso, accettato per la prima volta in città.

Terzi i sindacati in un documento hanno riproposto l'intera questione (è stata varata la richiesta di una inchiesta della magistratura), chiedendo che si corra subito ai ripari.

Ma che cosa è accaduto lunedì pomeriggio? Quello che si può subito affermare è che non si è trattato certo di fatalità. Gli stessi lavoratori, impiegati al silos, di proprietà di Ferruzzi e della SAI, ammettono che per risparmiare tempo sullo scarico della soia era stato dato l'ordine di togliere i filtri che riducono di una certa percentuale la polverosità. Così, nel giro di pochi minuti, dal

le stive della nave si è sollevata la nuvola rossa che trasportata dalla corrente d'aria si è «fissata» sopra le cantine e i magazzini fabbriche navalmecchaniche.

Ma per capire quale meccanismo provoca queste forme di inquinamento, conviene rifarsi, per chiarezza e autorevolezza scientifica, ad un'indagine condotta nel maggio del '77 da un'equipe interdisciplinare (chimici, medici

del lavoro, ecc.) per conto della FIAT provinciale. «Un dato emergeva con allarmante precisione: sugli operai che lavoravano in quella zona veniva riscontrata una percentuale di malattie, dovute all'ambiente (fibrosi polmonare, emfisema, allergie, asma e faringiti) estremamente elevata. «La polverosità esterna - scrivevano fin da allora gli "specialisti" - relativa alle polveri vegetali è dovuta al sistema di scarico di inquinamento di cui si è, che avviene tramite impianti di aspirazione pneumatica. Una ulteriore fonte di inquinamento si crea durante il caricamento degli autocarri, in quanto i cereali cadendo per gravità e alla ripresa dai silos, creano un altro serio momento di polverosità».

Ma non basta. Infatti oltre alla forte «capacità d'inquinamento» delle polveri dei cereali, in tutta la zona c'è un miscelamento di altre pericolose sostanze come gli additivi, i fertilizzanti, i pesticidi, i prodotti di scarto dalle ciminiere dell'ICIC, un'azienda chimica del gruppo Angelini, che produce oli minerali e lubrificanti. Questo miscelamento è già stato in passato sotto inchiesta.

Queste le risultanze dell'inchiesta compiuta. Ma facciamo sapere che il sindaco (della «Morini») i più colpiti dalle esalazioni provenienti dai silos e dall'ICIC. Le loro testimonianze su questo che succede quotidianamente, danno da sole, senza troppi commenti, la gravità di questa situazione. «Io ho sofferto di questo tipo di inquinamento per anni», racconta il compagno Riccardo Brasili, saldatore elettrico, membro del consiglio di fabbrica - «è successo più volte di svegliarmi di colpo nel cuore della notte senza il respiro. Devo correre subito alla finestra. Da tempo affetto da un'asma, non mi accorsi di nulla: gradualmente però anche io ho cominciato ad accusare disturbi, come bruciori fortissimi e occhi che non si chiudono. Sicuramente non ho sentito immediatamente perché non ero un soggetto - come dicono - molto sensibile». Il compagno Mario Bufarini, ci riporta l'esempio di suo fratello che ha lavorato per cinque anni in un'azienda di Ancona, la Cooperativa Tornati, e che dopo licenziarsi dopo che gli era stata diagnosticata una bronchite acuta permanente, lo, all'inizio di questa settimana, ormai da un certo periodo accusa forti bruciori agli occhi, come se avesse dentro il bulbo oculare della sabbia, e che si accende spesso un senso di soffocamento. Un caso drammatico di cui sono stato diretto testimone e quello di un nostro compagno, Nando Mattei a cui un giorno ho dovuto somministrare l'ossigeno che adopero per le saldature, perché era caduto a terra privo di sensi».

In pochi anni sono comuni questi casi. Ma non sono gli unici. «Ma sono stati solo i più fortunati - aggiunge polemicamente il compagno Bufarini - perché io, che ho lavorato in un'altra occupazione. Gli altri, che cosa devono fare? Perdere la salute solo perché l'ICIC o Ferruzzi non prendono tutte le precauzioni contro l'inquinamento?».

Una situazione, quindi, ormai insostenibile. E non riguarda solo gli operai, certamente i più colpiti ma praticamente tutta la città. I disturbi riportati dai lavoratori della «Morini» sono gli stessi - anche se si manifestano in maniera più lieve - che avvertono migliaia di cittadini, specie nei quartieri Archi e Capodimonte, quando il vento trasporta il pulviscolo e i vapori dell'ICIC verso il centro urbano.

Marco Mazzanti

Piceno, risultava inquinata. Dopo solo tre giorni, fatti gli accertamenti del caso, si autorizzava la ripresa dello stabilimento.

«Teniamo presente che attualmente numerose botteghe della «San Nicola» (finito sulla tavola di diverse famiglie, di ristoranti e sui banconi del bar non solo: può essere utilizzata con finalità curative) che illustri clinici riconoscono alla «San Nicola» «indagini terapeutiche».

«Questo giudizio clinico, sebbene degni di considerazione, tuttavia resta una cosa non nuova dal 1953. A distanza di ventisei anni, i componenti minerali dell'acqua in questione sono rimaste le stesse oppure la purezza e la potabilità sono deteriorate e causa appunto dei nitrati provenienti dai concimi chimici usati sui campi?».

Dal medico provinciale perché l'acqua risulta inquinata

Chiusa la fonte della «S. Nicola»

MACERATA - Con una comunicazione ufficiale inviata al Comune di Penna San Giovanni, il medico provinciale ha disposto per la seconda volta nel giro di un mese la chiusura dello stabilimento ad acque minerali «San Nicola» che sorge in località Aiello.

La notizia del provvedimento è contenuta in una nota dell'assessorato alla sanità.

«Alla FIAT, Gherrardi di Jesi, ad esempio - ricorda ancora il compagno Avenali, del consiglio di zona del gruppo della giunta municipale - si è allargata all'intera opinione pubblica sul futuro davvero denso di incertezza delle due fabbriche cittadine.

I dati sono quelli noti e li hanno ribaditi il sindaco Giorgio Tornati e il vicesindaco Alceo Pazi. L'esigenza di fondo per i due complessi, da sempre «polo» importantissimo della vita economica pesarese, è quella di una programmazione precisa di programmi, investimenti e orientamenti aziendali che garantiscano prospettive di produzione e di lavoro. La mancanza di questi elementi, assieme al processo di disaffiliazione che investe i due complessi, ha reso la situazione drammatica.

Il Comune di Pesaro, così come le forze politiche, e naturalmente il sindacato, hanno intrapreso tutta una serie di iniziative a sostegno delle due aziende. E si tratta della costruzione della nuova fabbrica Benelli, l'ente locale ha reperito l'area e nel contratto di cessione del terreno già firmato da Ferruzzi, è specificato a chiare lettere l'impegno di avviare i lavori dal 27 ottobre. Ma il risultato è stato un fatto di rispettare questa scadenza tanto attesa.

Ma esiste davvero un progetto preciso per lo stabilimento pesarese e in cui tutto il gruppo De Tomaso attende risposte precise per l'occupazione, a cominciare dalla «Nuova Innocenti»?

In questo quadro emerge poi in maniera lampante la posizione attendista se non di connivenza del ministro Donat Cattin che ha favorito l'erogazione di finanziamenti all'industria senza preoccuparsi di controllare l'andamento della situazione. Il Comune farà un passo presso il ministero per sollecitare chiarimenti sulla situazione.

Altrettanto difficile, come dicevamo, la situazione alla Montedison. Gli occupati stanno per toccare il tetto minimo - mai raggiunto in precedenza - delle 300 unità. In accordo con la giunta regionale il Comune di Pesaro ha richiesto un incontro con la direzione generale del colosso chimico.

Sempre sul piano delle iniziative c'è da aggiungere che a fine mese un coordinamento per intero la nostra collaborazione e siamo sin da ora pronti ad intervenire direttamente attraverso un servizio di volontariato all'in-

Pesaro suddivisa in cinque zone

Sull'equo canone la DC spaccata in consiglio

PESARO - Approvata dal consiglio comunale di Pesaro, dopo una seduta fiamme conclusasi a notte fonda, la proposta della giunta riguardante la delimitazione in cinque zone del territorio comunale, come prevede la legge 489 (equo canone) e il riferimento all'applicazione dei coefficienti di ubicazione necessari al calcolo dell'affitto.

La proposta è stata approvata dai consiglieri del PCI, del PSDI e da quattro consiglieri della DC. Gli altri sei democristiani si sono astenuti assieme al repubblicano.

Si è trattato quindi di una soluzione a sorpresa. Gli osservatori davano per scontato che il gruppo dello scudo crociato avrebbe espresso un voto di astensione. E tale ipotesi si era rafforzata dopo l'intervento del capogruppo G. Gaudenzi.

In sostanza il consigliere democristiano si faceva portatore di quella linea opportunistica (che tende a procrastinare i consensi più disparati e a cavalcare le pro-

teste di varia connotazione) in virtù della quale lo scudo crociato, come ha ricordato anche il consigliere comunista Stefano, «si dichiara contrario a livello locale sugli strumenti legislativi approvati dalla DC a livello nazionale e regionale». Ma questo gioco delle parti, riuscito in altre circostanze, ha clamorosamente mostrato la corda del consiglio comunale.

In precedenza era intervenuto il sindaco Tornati che aveva osservato fra l'altro come il gruppo della DC, che aveva prodotto un grande dibattito fra i cittadini e che questi nel complesso hanno accolto favorevolmente questo provvedimento.

Sono anche intervenuti i consiglieri del PCI, Gino del PSDI, Mazza per il PRI e l'assessore Vannini del PSI.

Il gruppo della DC ha espresso due dichiarazioni di voto differenziate: la prima di astensione con il capogruppo, l'altra favorevole alla proposta della giunta con Gianotti.

La grande battaglia lanciata da giovani e sindacato

La legge sul preavviamento c'è: ma gli industriali continuano a dimenticarlo

ANCONA - La questione giovanile è sempre più al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica marchigiana. La settimana scorsa ha visto migliaia di studenti partecipare alle manifestazioni organizzate in tutta la regione dalle leghe dei giovani, dalle associazioni di studenti universitari e da quelle studentesche sui temi della riforma della scuola media, degli sbocchi professionali, dell'occupazione.

Quella in corso si è iniziata con uno sciopero (nazionale) di due ore indetto dalle organizzazioni sindacali e dai coordinamenti dei giovani assunti negli enti locali e nelle sedi ministeriali per il collocamento per la legge 285, in seguito alla vertenza aperta con il governo per la trasformazione dei contratti a termine in contratti di formazione-lavoro.

Sempre in tema di occupazione giovanile, si è svolto recentemente un incontro nella sede comunale, per iniziativa dell'amministrazione, un incontro tra le forze politiche e sociali, le organizzazioni sindacali e quelle degli industriali, per discutere le modificazioni apportate alla legge 285 della nuova, la 479.

Sindacato, leghe giovanili, forze politiche democratiche sono convenute impegnarsi in uno sforzo comune per cercare di superare veramente la crisi economica che si fa di giorno in giorno sempre più pressante anche nella

nostra regione e per dare risposte concrete alle richieste dei giovani di un lavoro sicuro e qualificato.

Sui questi problemi la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha aperto una vertenza con la Confindustria, che è tuttora in corso e che si preannuncia abbastanza difficile, visto l'atteggiamento tenuto dagli industriali fin dai primi incontri con la legge 285 e rimasta inapplicata (degli oltre 2.000 giovani iscritti nelle sole liste speciali di Ancona soltanto 98 sono stati avviati al lavoro di questi, appena 7 su richieste nominative e 2 su richiesta numerica in aziende private) soprattutto per il collocamento degli industriali, che hanno preferito ricorrere allo straordinario, al doppio lavoro, ad assunzioni straordinarie di tipo ordinario. L'impressione ora è che da parte dei datori di lavoro si voglia lasciare inapplicata anche la nuova legge sull'occupazione giovanile, nonostante questi abbiano riconosciuto che lavoro straordinario e licenziamenti sono stati soddisfatti.

«La Confindustria - ricorda il compagno Bufarini, della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL - si è mostrata abbastanza aperta nel cercare di individuare le cause geografiche verso cui orientare la formazione professionale, ma quando poi dai principi generali si è andati sul concreto, ha ri-

sposto con una netta chiusura».

I motivi di questa scelta si spiegano facilmente: la nuova legge tende ad eliminare le cause dietro cui si sono sempre trincerati ufficialmente gli industriali per non attingere alle liste speciali di collocamento, fra quelle migliaia di giovani di personale qualificato.

«Da una indagine condotta nella sola provincia di Ancona - dice il compagno Osmani, del consiglio di zona - e per ammissione degli stessi industriali, c'è una carenza di personale qualificato, in particolare di elettricisti, saldatori, operatori, tornitori, fresatori, aggiustatori, carpentieri, collaudatori, elettricisti ecc. - tutte figure professionali che sono ancora a poco a poco scomparse. Chiediamo alla Confindustria di istituire corsi di formazione professionale per creare questa manodopera qualificata».

Finora le aziende (ma è più giusto dire i padroni) hanno sopperito alla loro carenza con topi tutti e lavoro straordinario. Le richieste di amministrazioni controllate delle aziende, vertenze che si trasciano da mesi, senza mai arrivare ad uno sbocco positivo. Per questo un tale stato di cose, i lavoratori saranno costretti a passare a nuove forme di lotta, alle quali saranno chiamate a dare il loro contributo tutte le forze democratiche.

l. f.

vincia di Ancona non si è assunta finora nessun impegno.

La verità è che se la legge (per quanto imperfetta possa ancora essere) fosse applicata le cause dietro cui si sono sempre trincerati ufficialmente gli industriali (non scritte, ma sempre seguite dagli industriali) che regolano il mercato del lavoro, basate sul clientelismo, sullo sfruttamento dei lavoratori, sul lavoro nero e sui privilegi di cui godono le applicazioni della 285 - sottolinea Gallorini, della Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL - neppure in quei casi in cui questo era possibile, e i tentativi di boicottare la legge, stanno tutti qui: e questo spiega anche perché, nella provincia di Ancona, ad esempio, non è stato fatto sino ad ora alcun contratto di formazione-lavoro, e perché gli accordi con alcune aziende che lo prevedevano non sono stati più concretizzati».

«Alla FIAT, Gherrardi di Jesi, ad esempio - ricorda ancora il compagno Avenali, del consiglio di zona del gruppo della giunta municipale - si è allargata all'intera opinione pubblica sul futuro davvero denso di incertezza delle due fabbriche cittadine.

I dati sono quelli noti e li hanno ribaditi il sindaco Giorgio Tornati e il vicesindaco Alceo Pazi. L'esigenza di fondo per i due complessi, da sempre «polo» importantissimo della vita economica pesarese, è quella di una programmazione precisa di programmi, investimenti e orientamenti aziendali che garantiscano prospettive di produzione e di lavoro. La mancanza di questi elementi, assieme al processo di disaffiliazione che investe i due complessi, ha reso la situazione drammatica.

Il Comune di Pesaro, così come le forze politiche, e naturalmente il sindacato, hanno intrapreso tutta una serie di iniziative a sostegno delle due aziende. E si tratta della costruzione della nuova fabbrica Benelli, l'ente locale ha reperito l'area e nel contratto di cessione del terreno già firmato da Ferruzzi, è specificato a chiare lettere l'impegno di avviare i lavori dal 27 ottobre. Ma il risultato è stato un fatto di rispettare questa scadenza tanto attesa.

Ma esiste davvero un progetto preciso per lo stabilimento pesarese e in cui tutto il gruppo De Tomaso attende risposte precise per l'occupazione, a cominciare dalla «Nuova Innocenti»?

In questo quadro emerge poi in maniera lampante la posizione attendista se non di connivenza del ministro Donat Cattin che ha favorito l'erogazione di finanziamenti all'industria senza preoccuparsi di controllare l'andamento della situazione. Il Comune farà un passo presso il ministero per sollecitare chiarimenti sulla situazione.

Altrettanto difficile, come dicevamo, la situazione alla Montedison. Gli occupati stanno per toccare il tetto minimo - mai raggiunto in precedenza - delle 300 unità. In accordo con la giunta regionale il Comune di Pesaro ha richiesto un incontro con la direzione generale del colosso chimico.

Sempre sul piano delle iniziative c'è da aggiungere che a fine mese un coordinamento per intero la nostra collaborazione e siamo sin da ora pronti ad intervenire direttamente attraverso un servizio di volontariato all'in-

Pesaro: il Comune chiede garanzie per il futuro Benelli e Montedison

Non si vede all'orizzonte il promesso nuovo stabilimento del gruppo De Tomaso - Nell'azienda metalmeccanica i lavoratori scesi a 300 unità

PESARO - La giunta comunale di Pesaro, promuovendo un incontro con la stampa, ha chiesto ai due stabilimenti Benelli e Montedison, ha inteso evidentemente rendersi interprete della preoccupazione dei cittadini, di allargare all'intera opinione pubblica sul futuro davvero denso di incertezza delle due fabbriche cittadine.

I dati sono quelli noti e li hanno ribaditi il sindaco Giorgio Tornati e il vicesindaco Alceo Pazi. L'esigenza di fondo per i due complessi, da sempre «polo» importantissimo della vita economica pesarese, è quella di una programmazione precisa di programmi, investimenti e orientamenti aziendali che garantiscano prospettive di produzione e di lavoro. La mancanza di questi elementi, assieme al processo di disaffiliazione che investe i due complessi, ha reso la situazione drammatica.

Il Comune di Pesaro, così come le forze politiche, e naturalmente il sindacato, hanno intrapreso tutta una serie di iniziative a sostegno delle due aziende. E si tratta della costruzione della nuova fabbrica Benelli, l'ente locale ha reperito l'area e nel contratto di cessione del terreno già firmato da Ferruzzi, è specificato a chiare lettere l'impegno di avviare i lavori dal 27 ottobre. Ma il risultato è stato un fatto di rispettare questa scadenza tanto attesa.

Ma esiste davvero un progetto preciso per lo stabilimento pesarese e in cui tutto il gruppo De Tomaso attende risposte precise per l'occupazione, a cominciare dalla «Nuova Innocenti»?

In questo quadro emerge poi in maniera lampante la posizione attendista se non di connivenza del ministro Donat Cattin che ha favorito l'erogazione di finanziamenti all'industria senza preoccuparsi di controllare l'andamento della situazione. Il Comune farà un passo presso il ministero per sollecitare chiarimenti sulla situazione.

Altrettanto difficile, come dicevamo, la situazione alla Montedison. Gli occupati stanno per toccare il tetto minimo - mai raggiunto in precedenza - delle 300 unità. In accordo con la giunta regionale il Comune di Pesaro ha richiesto un incontro con la direzione generale del colosso chimico.

Sempre sul piano delle iniziative c'è da aggiungere che a fine mese un coordinamento per intero la nostra collaborazione e siamo sin da ora pronti ad intervenire direttamente attraverso un servizio di volontariato all'in-

Una nota dei consigli di circoscrizione di Ancona

Con gli ospedalieri, ma contro forme di lotta irresponsabili

ANCONA - I rappresentanti di quattro consigli di circoscrizione di Ancona hanno voluto incontrare il consiglio di amministrazione dell'ospedale Umberto I per esprimere le preoccupazioni della popolazione dopo lo sciopero deciso dal personale paramedico dell'ospedale, e per collaborare all'interno del nosocomio, nel caso la situazione peggiorasse.

Pur esprimendo la solidarietà ai lavoratori in lotta, i consigli di Piano San Lazzaro, Posatora, Tavernelle e Collemarino (quartieri popolari della città) hanno concesso l'esasperazione della lotta, da parte di certi gruppi, all'interno del lavoro.

«Una esasperazione - hanno detto i miranti - a strutturarsi per fini politici e bisogni e le aspirazioni degli ospedalieri. Qualora la situazione degenerasse, offriamo per intero la nostra collaborazione e siamo sin da ora pronti ad intervenire direttamente attraverso un servizio di volontariato all'in-

terno del nosocomio, per alleviare i disagi dei malati».

Il presidente Montillo ha auspicato che tale intervento popolare non debba essere necessario ed ha fatto appello alla sensibilità e al senso di responsabilità dei dipendenti dell'ospedale, perché la situazione non degeneri e i malati abbiano la necessaria assistenza.

Pur esprimendo la solidarietà ai lavoratori in lotta, i consigli di Piano San Lazzaro, Posatora, Tavernelle e Collemarino (quartieri popolari della città) hanno concesso l'esasperazione della lotta, da parte di certi gruppi, all'interno del lavoro.

«Una esasperazione - hanno detto i miranti - a strutturarsi per fini politici e bisogni e le aspirazioni degli ospedalieri. Qualora la situazione degenerasse, offriamo per intero la nostra collaborazione e siamo sin da ora pronti ad intervenire direttamente attraverso un servizio di volontariato all'in-



PESARO - Conclusa la 31ª rassegna nazionale d'arte drammatica

Il festival va difeso ma anche qualificato

PESARO - Nel corso della manifestazione che ha concluso la XXXI edizione del Festival nazionale d'arte drammatica di Pesaro, il presidente del comitato organizzatore, dottor Leonardo Lucchetti, ha fatto un esplicito riferimento alla qualità delle scelte future che, in termini di programmazione del programma, dovranno necessariamente essere affrontate con un nuovo respiro e criteri più adeguati.

Crediamo di poter dire - lasciando da parte riserve e perifrasi del tutto inutili - che sia proprio questo l'aspetto da focalizzare meglio per fare avanzare una rassegna per tanti versi meritoria e potenzialmente davvero aperta ad ogni sviluppo, anche se il festival di Pesaro, come il festival di Pesaro.

Il valoroso direttore artistico, Arnaldo Matteucci, nel suo 31. edizione, ha voluto giustamente sottolineare la grande partecipazione di pubblico

giovane alle recite dello Sperimentale. Ora il problema è però aperto: è possibile dare qualcosa in più ad un pubblico così entusiasta e interessato?

In questo ragionamento si inserisce emblematicamente il fatto che ad ottenere il massimo riconoscimento della giuria e si suppone del pubblico, sia stato proprio un gruppo teatrale, neppure presente nel programma originario, il Teatro Sala di Padova è stato infatti chiamato in fretta e furia a sostituire un'altra compagnia, costretta a dare i suoi pochi giorni prima della rappresentazione.

Il discorso potrebbe anche essere marginale, ma alimenta la sensazione che le scelte dei gruppi partecipanti non siano state precisamente il frutto di un lavoro collegiale e accurato e di una ricerca rigorosa che, certo avrebbero consentito di evitare momenti di stanchezza e serate non pienamente riuscite. Bisogna dare qualcosa di più al pub-

blico pesarese, un pubblico che deve essere salvaguardato se si vuole salvare e rafforzare la stessa continuità della rassegna.

Non vorremmo che questa sottolineatura di apore critico fosse considerata come un cambio di marcia rispetto ai fatti positivi espressi in precedenza da questo giornale. Quelle valutazioni le confermiamo, e derivano se non altro dal fatto che quando una rassegna giunge ad oltrepassare i trent'anni di vita, essa rappresenta indubbiamente un grosso, grossissimo risultato.

Un patrimonio così radicato nella nostra vita culturale merita che si intraprendano, pur con un riferimento al passato, esperienze nuove. Perché, dunque, non inserirle e integrarle nel quadro complessivo della politica teatrale della regione?

Quanti giovani - si chiede - al sindaco Tornati - hanno visto e goduto il loro primo spettacolo teatrale al festival

di Pesaro? Tanti, senza dubbio. E perché allora non fare in modo che questo importante fatto culturale si rinvii di con le nuove generazioni di chissà quanti anni ancora?

«Per con tutte le sue lacune, i suoi limiti, il festival è un patrimonio prezioso per Pesaro. Teniamolo caro». Così l'ambasciatore politico, il segretario di questa 31. edizione. Certo, caro Matteucci, manteniamo questo nostro festival, e, soprattutto, miglioriamo.

Giuseppe Mascioni

Lutto

E' deceduto a Pesaro, dopo breve malattia, il compagno Enrico Fabiani, iscritto al PCI dal 1944. Dopo la liberazione organizzò nel territorio la lotta continua e in seguito ricoprì vari incarichi nel sindacato. I compagni di Marullini sottoscrissero lire 10.000 per l'Unità in memoria del compagno scomparso.

Una scena della goldoniata «Le morbosità» del Teatro Sala di Padova